Carlo Ragliani â?? Lo stigma (italic, 2019) â?? Nota di Alfredo Rienzi

Descrizione

â??La caduta dalla grazia, ovvero Lo stigmaâ?•

A cura di Alfredo Rienzi

Che la poesia contemporanea, almeno quella che non sia rappresentazione stantia e vacua emulazione, abbia via via sgretolato radici e tralicci e si presenti come uno sciame di corpi indipendenti e molto spesso singolari trova unâ??ulteriore e poco opinabile testimonianza nellâ??opera di esordio di Carlo Ragliani (1992), *Lo stigma* (italic, 2019). Opera, come vedremo, severamente progettata, che non puÃ² che iscriversi nella (paradossalmente?) affollata categoria degli *unica*, a cominciare (anche se questo aspetto da solo non basterebbe) dai titoli di sezione e â?? soprattutto â?? dal sottotitolo, corrispondenti a lettere ebraiche. Il sottotitolo â?? **×•Öº×ª** â?? , composto dalle lettere ebraiche Aleph, col puntino masoretico, e Tau, si legge â??Otâ?• e significa â??segnoâ?•. Nella tradizione veterotestamentaria, Ã¨ ciÃ² che connota Caino, e lo destina alla punizione che lo rende tale: â??Il Signore mise un *segno* su Caino, perchÃ© nessuno, trovandolo, lo uccidesseâ?• (Genesi 4:15).[i]

Lâ??ultimo dei versi o distici di chiusura di ogni sezione â?? in pratica gli ultimi versi dellâ??opera â?? retroilluminano tutto lâ??insieme: Â«La disciplina richiede sacrificio./ Il sacrificio sei tuÂ» (p. 109). Getta un ponte, tale affermazione, tra lâ??opera e la vita, chÃ© il *sacrum facere* che sostiene il percorso o il disegno concettuale Ã¨, contestualmente, sacrificio e disciplina che governa la costruzione rigorosissima della raccolta. Alcuni elementi: sette sezioni (e tra le tante valenze del sette, privilegio qui quello insito nello stesso versetto biblico testÃ© citato, cioÃ¨ Â«Ebbene, chiunque ucciderÃ Caino, sarÃ punito sette volte piÃ¹ di luiÂ»), ognuna delle quali titolata da una lettera ebraica, translitterata in alfabeto latino e sottotitolata da un elemento lessicale, piÃ¹ spesso un sostantivo (*Vagito, Radici, Luce nascosta, Nullificare, Privo, Caduta, Uomo*), che non viene riportato nellâ??indice.

Ogni sezione Ã¨ composta da dieci testi, omogeneamente compatti, brevi e verticalizzati, il cui titolo Ã¨ rigorosamente di un solo lemma preceduto da un trattino; ogni sezione ha in epigrafe citazioni vetero- o neo-testamentarie (Marco, Salmi, Deuteronomio, Matteo, San Paolo ai Filippesi e, significativamente a

chiusura della prima e ultima sezione, Giobbe). Ancora: ognuna delle sette sezioni Ã¨ chiusa da uno o pochi versi, la cui semplice lettura consequenziale fornisce, nelle sue enunciazioni spesso estreme, una densitÃ , cui, peraltro, ogni segmento della silloge non si sottrae:

1. Â«Stiamo precipitando in un gorgo dâ??ansia e spossessamento.Â»
2. Â«Il senso del peccato/ Il sentimento dellâ??indelebile. Â»
3. Â«Distruggi le tue felicitÃ , chÃ© sono da poco davvero/ Percepisci la miseria di questa vita, di tutta la vita./ Fallo per amore. Non cambierÃ nulla. Â»
4. Â«La vita non ha nulla per noi.Â»
5. Â«CiÃ² che rimane di me Ã¨ un suicida imbecille, che ha fallito anche nellâ??uccidersi.Â»
6. Â«Lo stigma Ã¨ il segno che divide; il segno di chi diparte. Lo stigma Ã¨ malattia, un vizio.Â»
7. Â«La disciplina richiede sacrificio./ Il sacrificio sei tu.Â»

Date, necessariamente, queste coordinate architettonico-strutturali, che non possono essere espunte o divelte dal contenuto dellâ??opera, ci troviamo, anche solo considerando gli elementi esposti, di fronte a un possibile bivio interpretativo, la cui formulazione include sia una componente di banalitÃ che di essenziale importanza (come spesso capita con le domande fondamentali ma che hanno *in nuce* una risposta relata a categorie almeno parzialmente indissolubili): si tratta di un volume dâ??impronta *religiosa* o *filosofica*? Il discorso andrebbe affrontato, ma dargli primazia farebbe torto al lavoro del *poeta*, che dovrebbe prima di tutto essere valutato come tale. Gli farebbe torto perchÃ© andrebbero messe in conto esplorazioni e tesi troppo ampie e probabilmente non risolutive. Aggiungo, quindi, un solo dato e, probabilmente, in esso sarÃ facile cogliere il mio pensiero.

Lâ??elemento centrale su cui si sviluppa la poetica di *Lo stigma*, si fonda sullâ??evento biblico-mitologico della cacciata dallâ??Eden e su quanto ad esso, nel breve relativo della narrazione biblica, conseguÃ¬. A dire il vero sia il sottotitolo della sezione Tav, *Caduta*, che alcuni passaggi, come il Â«sonno della materiaÂ», Â«il regnoÂ», Â«lâ??esilioÂ» ecc, rimandano finanche ad un *prima*, alla dimensione dellâ??Adamo Celeste â?? Adam Qadmon, prima della caduta nella terrestritÃ dellâ??Adamo biblico. E ancora, per restare nella sponda cosmologico-filosofica, va considerato, almeno secondo la mistica ebraica, che i primi cinque libri della Bibbia, cioÃ¨ il Pentateuco o Torah, compreso ovviamente Genesi, sono da considerare, letteralmente, â??pre-religiosiâ?• o, semplificando e approssimando, riconosciuti dalle tre grandi religioni monoteiste. Ultimo, ma fondamentale elemento a favore della prevalenza dellâ??aspetto simbolico-filosofico Ã¨ la struttura basata sulle, verrebbe da dire *segnata* dalle, lettere ebraiche, che recano in sÃ©, da millenni e nei svariati usi, tutta la forza a-razionale del simbolo.[ii]

Torniamo perÃ², doverosamente, ai versi di Carlo Ragliani, con un approccio diretto e progressivo, ovvero spogliandoci, per un tempo di lettura, dalle impressioni e dalle speculazioni riflesse da quanto giÃ noto dallâ??interezza della raccolta.
La prima sezione contiene in sÃ© giÃ molti elementi che orientano il percorso: il sottotitolo, *Vagito*, allude ad una sorta di pre-esistenza, ma giÃ pre-destinata, inesorabilmente, come infisso nella carne del testo dalla citazione di Giobbe 5:7: â??*Ma lâ??uomo nasce per soffrire come la favilla per volare in alto*â?•. Uno spinoso e dolente vocabolario del dolore e dellâ??abbandono lo pronuncia: Â«solitudineÂ», Â«abbandonoÂ», Â«assenzaÂ», Â«congedoÂ», Â«ansiaÂ», Â«afasiaÂ», Â«impotenzaÂ», Â«persecuzioneÂ», Â«inganniÂ», Â«umiliazioneÂ» ecc.

La domanda che, a questo punto della lettura, ci si pone Ã¨: questo â??calice amaroâ?• che il poeta evoca (mai, precisiamo, la voce poetica Ã¨ declinata in prima persona, nÃ© singolare nÃ© plurale, ma procede impersonale e poggiata sullâ??infinito verbale) Ã¨ il prodromo penitenziale, la necessaria fase al nero, la catabasi necessitante? Ci sarÃ , nel divenire dellâ??opera, a un certo punto, lâ??apertura salvifica, la svolta anabasica, il â??medicamento dolceâ?•? Il â??sacrificioâ?• sarÃ premiato?
Il grido contenuto nel terzo testo della seconda sezione, che riporto per esteso, sarÃ ascoltato come spera lâ??orante nel suo *de profundis*?

â?? Padre
dal profondo
a te gridiamo
osiamo
la supplica
ancora
noi
di bestia in bestia
morte impilata
su morte.

(pag. 31)

â?? Miserere[iii]
nel silenzio
lâ??infrangibile sentenza
allâ??altezza di un aiuto
inconcesso
per fissare lâ??attimo sterile
e perdere tutto
nella liturgia
dellâ??assenza.

(pag. 60)

No, cosÃ¬ non pare: lo stigma, il marchio non puÃ² essere revocato, pena la dispersione del concetto stesso: Â«Il danno/ indelebile/ si compie/ nello stigmaÂ» (p. 38). La condizione umana, secondo il poeta, non puÃ² prevederlo, perchÃ© Â«la sorte dei vivi/ non glorifica nome/ alcunoÂ» e il Â«miracolo/ [â?¦] non avvieneÂ»: Â«il frapporsi della carneÂ», Â«lo stomaco cianoticoÂ», il Â«sonno della materiaÂ», Â«lâ??ansimare dei muscoliÂ» orchestrano Â«la ballata/ della sconfittaÂ», rendono impensabile un ritorno dalla Â«vela neraÂ», sanciscono la Â«condanna allâ??inabilitÃ [â?¦] ci mantengono/ inutiliÂ».

Mentre in tutte le sezioni prosegue un dolente salterio penitenziale â?? non soggettivo, ma della stessa condizione umana (Â«indegnitÃ Â», Â«vergognaÂ», Â«spineÂ», Â«iniquitÃ geneticaÂ», Â«fallimento della vitaÂ», Â«esilioÂ», Â«colpevolezzaÂ», Â«esercizio delle futilitÃ Â» ecc), e sâ??accentua il tono cupo dâ??irredenzione, si estremizza lâ??inno alla dissoluzione (Â«il dovere Ã¨ dissolversiÂ», Â«prosciugare lâ??esistenteÂ», Â«spezzare la soma/ delle ossaÂ», Â«liturgia dellâ??assenzaÂ» ecc). Un clima da *vanitas vanitatum et omnia vanitas* Ã¨ coerente fondale:

â?? Pelle
la sindrome
a ricordare
che nulla di quanto
stretto
al poco che rimane
Ã¨ sufficiente
per sorridere
per ignorare
che spariremo
come tutto.

(pag. 48)

Scrive lâ??eccellente Mario Famularo nella sua densa prefazione: Â«Ma non basta. Ragliani intende andare ancora piÃ¹ a fondo, e dopo avere annientato le radici, il desiderio e lâ??aspirazione, mette in discussione anche la percezione del tempo, della memoria e delle aspettative del futuro, vanificando persino la possibilitÃ del suicidio, che spesso si insinua tra i testi (Â«un insetto /allâ??angolo /che muore/ solo/ per sospendere/ la cadutaÂ» (p. 57); Â«luttoÂ»; Â«esistere/Ã¨ privarsiÂ») fino allâ??inquietante Â«â?¦tempo/ marcito tra dialogo/ ed attesa/ del suicidioÂ» (p. 22) ed allâ??inesorabile sentenza lineare in coda alla Sezione *Gimel â?? Privo*, a pag. 81: Â«CiÃ² che rimane di me Ã¨ un suicida imbecille, che ha fallito anche nellâ??uccidersiÂ». Fin qui, coerentemente, si spinge la Â«prospettiva negativa (o meglio ablativa)Â» e il Â«procedimento di privazione e di negazione di ogni cosaÂ» come bene enuncia Famularo.

Si chiede Roberto Corsi in uno scritto del 7 dicembre 2019[iv], in relazione al secondo aspetto della raccolta: â??quale salvezza?â?•, riproponendo la stessa domanda da me formulata in precedenza (â??Ci sarÃ , nel divenire dellâ??opera, a un certo punto, lâ??apertura salvifica, la svolta anabasica, il â??medicamento dolceâ?•? alla quale avevo risposto negativamente). Ritiene Corsi che tale interrogativo Â«riceva una risposta composita, a volte oscura, probabilmente in fieriÂ» e che Â«per il poeta, annullamento del sÃ© e silenzio sono due possibili risposte. [â?¦] Probabilmente, prima ancora che con la fede, con un rigoroso esercizio ascetico di frustrazione dei propri istintiÂ».

Mi sia concessa, in conclusione, una domanda retorica e â??apertaâ?• â?? come lo Ã¨, di fatto la discussione sullâ??originale esordio di Ragliani: quale senso ha ricorrere allo strumento creativo per eccellenza, la *poiesis*, per compiere il *cupio dissolvi* che i versi annunciano? Costruire la distruzione? Creare per distruggere? Non Ã¨ *Lo stigma*, forse, una costruzione nella quale cercare ancora senso, un

altro senso: oltre, dentro, negli interstizi ancora esplorabili tra verso e verso?

[i] La Sacra Bibbia, Edizioni Paoline, 1964. La citazione in *Lo stigma* (â??Il Signore impose a Caino un segno, perchÃ© non lo colpisse chiunque lâ??avesse incontratoâ?• mi risulta aver fonte nella versione C.E.I. Ã¨ la traduzione italiana cattolica ufficiale e non nella Nuova Riveduta. Mi restano pertanto dubbi sulla attribuzione che fa Luca Cenacchi in â??*La passio di Carlo Ragliani ne â??Lo stigmaâ??â?*¦â?• su Niedergasse circa una â??biblioteca immaginariaâ?• dai riferimenti protestanti ed evangelisti. Nella nota verrÃ chiarito, peraltro, che non ritengo che lâ??aspetto *religioso* sia quello principale.

[ii] La questione della Caduta â?? dalla grazia, Ã¨ in realtÃ un punto nevralgico dellâ??opera. La cacciata dellâ??Eden determina in primo la mortalitÃ dellâ??umanitÃ e, conseguentemente, la natura peccaminosa e irredimibile dellâ??essere umano. Tale condizione patologica, in termini di pura dottrina cristiana, Ã¨ identificata secondo Agostino come â??culpa felixâ?•, e quindi â??serena colpaâ?•, in quanto Ã¨ una condizione di colpevolezza che sarÃ mondata dal sangue dellâ??Agnello.

[iii] Non casualmente il â??De profundisâ?• (Salmo CXXIX) e il â??Misereâ?• (Salmo L) sono tra i sette Salmi tradizionalmente considerati â??penitenzialiâ?•

[iv] Roberto R. Corsi, Carlo Ragliani. Lo stigma. https://robertocorsi.wordpress.com/2019/12/07/carlo-ragliani-lo-stigma/

* * *

Â© Fotografia di Dalila Rosa Miceli

Carlo Ragliani (Monselice, 1992) vive a Candiana, studia presso lâ??ateneo ferrarese di giurisprudenza. Ã? redattore in Atelier Cartaceo, Atelier Online, e Laboratori Poesia. Ha pubblicato *Lo stigma* (italic, 2019).

Categoria

1. Critica
2. Poesia italiana
3. Recensioni
4. Saggi sulla poesia contemporanea

Data di creazione
Settembre 15, 2022
Autore
redazione